

La Repubblica 23 Febbraio 2017

Il giudice con la coca, scatta il trasferimento

Ha chiesto di non occuparsi più di penale, è stato trasferito al settore civile il giudice di Agrigento fermato nei giorni scorsi dalla sezione Narcotici della squadra mobile con uno spacciatore, a Palermo. Il presidente del tribunale Pietro Falcone ha adottato un provvedimento d'urgenza e ha fatto partire la segnalazione disciplinare, alla procura generale della Cassazione e al ministro della Giustizia. Intanto, il giudice si è messo in ferie. Il suo nome è nella lista dei clienti eccellenti finiti nell'ultima indagine antidroga della procura di Palermo. Lista che ieri si è allungata. Un altro blitz della squadra mobile diretta da Rodolfo Ruperti, contro 13 fra trafficanti e spacciatori, ha sorpreso un giovane avvocato che si faceva portare la cocaina da un cliente, direttamente in studio; ma anche una giovane che utilizzava un telefonino intestato alla Corte dei Conti per contattare il pusher. Poi, un politico e un giornalista, anche loro chiamavano con cellulari di servizio per comprare la dose giornaliera, telefoni intestati alla Regione Siciliana (il secondo, in particolare, all'assessorato Sanità di piazza Ziino). I nomi di questi consumatori di cocaina vanno ad aggiungersi ai 133 segnalati nell'ultimo anno dalle forze dell'ordine alla prefettura di Palermo. Il 5 per cento del totale, 2651 persone; il 92 per cento consuma invece marijuana (224 sono minorenni). Gli assistenti sociali hanno fatto 1007 colloqui, 1.206 consumatori sono stati già sanzionati, con la sospensione della patente, del passaporto e della carta d'identità valida per l'espatrio. «Chi consuma droga finanzia le mafie», dice senza mezzi termini il questore Guido Longo nella sua ultima conferenza stampa prima di ricoprire l'incarico di prefetto di Vibo Valentia. L'indagine, coordinata dal pubblico ministero Maurizio Agnello, ha accertato un patto fra la famiglia mafiosa di Porta Nuova e la Camorra. «Un giro d'affari milionario», spiega Longo. «Non pensiamo che la mafia sia finita, si è solo chiusa la stagione della Cosa nostra corleonese. La mafia si è trasformata, è molto più subdola, e soprattutto economicamente presente. Bisogna avere le capacità per estrapolarla, i sistemi economico-finanziari in atto sono talmente complessi che è difficile enuclearla». Ancora una volta la strada è quella delle indagini patrimoniali. I trafficanti del clan Porta Nuova, Alessandro Bronte e Pietro Catalano, avevano acquistato 70 chili di hashish e due chili di cocaina pagando 198 mila euro. «Segno di una grande disponibilità di denaro liquido», commenta il capo della Mobile. Ma era solo denaro di Porta Nuova o il frutto di una colletta fra varie famiglie mafiose? «Di sicuro - dice il questore - la droga è tornata ad essere un affare lucroso per l'organizzazione». L'approvvigionamento di cocaina avveniva anche attraverso la 'Ndrangheta; l'hashish, invece, arrivava a Palermo attraverso dei fornitori albanesi, che intrattenevano rapporti con la provincia di Ragusa. «Me le puoi portare due Ceres,

fratello?», diceva una consumatrice di cocaina, una delle signore della 4 movida palermitana. Comprava droga anche per i suoi amici, altri insospettabili consumatori che non volevano scoprirsi con i pusher. «Mi devi portare due cataloghi», diceva ancora la donna al telefono. I pusher più accreditati della "città bene" erano Giuseppe Cutino e Antonio Napolitano, adesso sono in carcere. Ma la cocaina continua a girare.

Salvo Palazzolo